

1968-2018. *Cinquant'anni dopo. Il Sessantotto nella storia*  
Gipsoteca d'Arte Antica, Università di Pisa – Sala Azzurra, Scuola Normale Superiore  
31 maggio – 1 giugno 2018

Nella grande quantità di mostre, conferenze, dibattiti e seminari che in Italia hanno caratterizzato il cinquantésimo anniversario del 1968 non poteva mancare il convegno internazionale organizzato dall'Università di Pisa nelle date del 31 maggio e del 1 giugno 2018, nelle prestigiose sale della Gipsoteca d'Arte Antica e nella Sala Azzurra della Scuola Normale Superiore. Il convegno *1968-2018. Cinquant'anni dopo. Il Sessantotto nella storia* si situa in realtà alla conclusione di un lungo percorso di riflessione, studio e dibattito che l'Ateneo pisano ha intrapreso sin dal febbraio 2017, quando, rivendicando una sorta di primogenitura, furono ricordati con un seminario presso la Gipsoteca d'Arte Antica i cinquant'anni dalla stesura delle celebri *Tesi della Sapienza*, una vera e propria anticipazione del '68 italiano. Nel corso dei mesi si sono poi susseguite numerose iniziative pubbliche, come la serie di incontri tenuti presso la sala conferenze di Palazzo Blu e la mostra fotografica *Il Sessantotto. Immagini di una stagione pisana*, promossa dalla Fondazione Palazzo Blu sulla base delle collezioni del fotocronista Luciano Frassi e poi raccolta nell'omonimo catalogo a cura di Giuseppe Meucci e Stefano Renzoni, pubblicato dalla casa editrice Pacini Editore.

Organizzato e coordinato dai professori dell'ateneo pisano Luca Baldissara (Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere) ed Alessandro Breccia (Dipartimento Scienze Politiche) in collaborazione con la Scuola Normale Superiore, il convegno si è posto l'obiettivo di inserire il Sessantotto nella Storia, al di là della mitologia e della commemorazione cronachistica, del ricordo autobiografico e del *reducismo* agiografico. Baldissara nella sua densa relazione introduttiva ha subito sottolineato quanto discutere del Sessantotto sia ancora problematico, perché ancora troppo legato ad una dimensione di anniversario e con un rapporto tra storia e memoria non ancora del tutto risolto. Per raggiungere questo obiettivo, la prospettiva del convegno non poteva che essere di lungo periodo, inserendo così il Sessantotto in processi più ampi, sia nel tempo che nello spazio. Il Sessantotto è stato quindi discusso come culmine di un lungo decennio di riflessioni, agitazioni e lotte politiche, quegli anni Sessanta che un protagonista del tempo come Marco Boato ha definito il *Lungo '68* in un suo recente volume di riflessione storiografica, oppure come zenit delle lunghe forme di mobilitazione e socializzazione politica del Novecento. Seguendo questa linea interpretativa, il Sessantotto può essere rappresentato quindi come il punto più alto di un lungo ciclo politico, culturale e sociale



quanto come l'inizio della fine, l'avvio della crisi e della frattura del mondo nato dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, un *turning point* della storia.

E proprio seguendo questa prospettiva di una lunga periodizzazione si colloca l'intervento della Prof.ssa Beverly Silver (John Hopkins University, Baltimore), che, come nel suo studio *Forces of Labor* (2003), ha descritto il Sessantotto come l'unione tra uno dei momenti apicali della lunga storia delle lotte politiche e sociali dei movimenti dei lavoratori e la protesta contro le politiche imperialiste degli Stati Uniti. Michele Battini (Università di Pisa) ha invece tracciato una storia intellettuale e culturale del Sessantotto, una genealogia di studi e riflessioni (Basso, Panzieri, Libertini, Tesi della Sapienza) con il lavoro ed il mondo operaio ed industriale al proprio centro. Alla centralità del mondo operaio nelle contestazioni del Sessantotto si è rivolta infine la relazione del Professor Xavier Vigna (Université de Bourgogne), con una storia delle contestazioni operaie, delle rivendicazioni sindacali e delle crisi industriali della Francia dei lunghi e travagliati anni sessanta (*les années 1968*), che videro nel Sessantotto il picco più visibile ma non di certo l'ultimo, perché queste problematiche si sarebbero trascinate ben addentro al decennio successivo.

Il Sessantotto non fu però soltanto un importante momento di lotte operaie e sindacali, ma pure un fondamentale *turning point* per la storia della società, con nuove identità politiche, familiari, personali e sessuali. Queste sono state prese in esame dalla seconda sessione del convegno pisano intitolata *Movimenti antisistema o agenti della modernizzazione?*, un punto di domanda rivelatore della complessità degli eventi di quegli anni densi di contraddizioni, ma che mettono in luce quanto il Sessantotto abbia avuto una grande influenza anche in ambiti diversi della politica e delle dinamiche industriali. Nella sua relazione Paul Ginsborg (Università di Firenze) ha mostrato quanto i profondi cambiamenti nei costumi, negli usi e nelle abitudini della vita sociale iniziati negli anni cinquanta trovarono nel Sessantotto la conquista del privato e della famiglia da parte della politica e del collettivo, sia che ci si rivolgesse verso l'impegno militante nei partiti e nei movimenti o alla "fuga", un *dream of escape* verso un modello di controsocietà come le comunità hippie, un netto cambiamento che sancì la definitiva cesura tra il mondo degli adulti e le giovani generazioni con una volontà di trasformare, non abolire, l'istituto familiare. Nella riflessione di Detlef Siegfried (University of Copenhagen), questo percorso di trasformazione e politicizzazione della società solo in parte fu seguito, quando non contrastato, dalla nascita e lo sviluppo di un mondo sempre più globalizzato legato alla moderna società dei consumi ed un sempre più profondo iato tra consumismo e solidarietà, individualismo e collettivismo, in anticipo con il neoliberismo degli anni ottanta e novanta. Un'altra visione del mondo prodotta dal Sessantotto è quella altermondialista raccontata da Marica Tolomelli (Università di Bologna), quando una galassia di gruppi d'opinione, collettivi, movimenti, associazioni, leader intellettuali si fecero promotori di richieste, progetti e riforme politiche ed etiche distanti dal classico scontro tra capitalismo e socialismo, una linea di pensiero sopravvissuta alla fine della Guerra Fredda e della quale i *no global* sono solo una delle numerose espressioni. Chris Reynolds (Nottingham Trent University) ha invece trattato il tema della violenza del Sessantotto, confrontando la fortunata memoria romantica e mitizzata degli eventi del Maggio francese, la loro effettiva influenza transnazionale e le coeve brutalità nell'Ulster dei cupi anni dei *Troubles*, l'inizio di un sanguinoso conflitto che sarebbe durato trent'anni, illustrando quanto l'uso pubblico della storia sia stato e continui ad essere terreno di scontro politico e culturale. Per Philipp Gassert (Univesitat Mannheim), l'insieme delle grandi ed innegabili trasformazioni politiche, culturali e sociali del Sessantotto può essere altresì interpretato come l'origine o il catalizzatore della crescita del neoconservatorismo oc-

cidentale da Nixon alla Thatcher, che forse fu sconfitto sul piano culturale e sociale ma non nelle istituzioni politiche, dove raggiunse per lunghi anni una solidità di governo inscalfibile. Il Sessantotto fu un grande passaggio storico anche per la Chiesa, come sostenuto da Francesco Mores (Ludwig-Maximilians-Universität München), con un percorso storiografico che dal Concilio Vaticano II arriva al “‘68 monastico” di Camaldoli, una delle più antiche e riconosciute istituzioni della Chiesa, ed alle questioni sulla crisi dell’identità religiosa e la Morte di Dio, studiata e dibattuta dalla teologia ma pure dalla cultura pop di quegli anni. Christian De Vito (University of Leicester) ha infine discusso il ruolo che il Sessantotto ha avuto nel mondo del sapere scientifico e tecnico, concentrandosi sulla esemplificativa storia della critica della medicina psichiatrica condotta da Basaglia e sulla grande diffusione degli studi postcoloniali, un nuovo approccio a saperi consolidati ed istituzionalizzati.

Questa breve rassegna degli interventi dimostra quanto il convegno pisano abbia avuto come proprio obiettivo quello di avviare una definitiva e matura storicizzazione di un tema ancora vivacemente dibattuto (anche dalle giovani generazioni di studiosi) quale il Sessantotto, chiudendo così definitivamente l’era della memorialistica, dell’ideologia politica e del reducismo che in una certa buona misura continuano ad influenzare il dibattito storiografico italiano.

*Filippo Gattai Tacchi*  
Scuola Normale Superiore, Pisa  
*filippo.gattaitacchi@sns.it*